



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2010

Dialettologia, storia della lingua e linguistica generale nell'opera di Carlo Salvioni

Loporcaro, M

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-38762>
Book Section

Originally published at:

Loporcaro, M (2010). Dialettologia, storia della lingua e linguistica generale nell'opera di Carlo Salvioni. In: Ruffino, G; D'Agostino, M. Storia della lingua italiana e dialettologia. Atti del VIII convegno annuale dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), Palermo 29-31 ottobre 2009. Palermo: Centro di Studi filologici e Linguistici Siciliani, 101-128.

Michele Loporcaro

DIALETTOLOGIA, STORIA DELLA LINGUA E LINGUISTICA GENERALE IN C. SALVIONI*

1. INTRODUZIONE

Scopo di questo intervento è di tracciare, come annuncia il titolo, attraverso l'opera di Carlo Salvioni (1858-1920) un percorso fra dialettologia, storia della lingua e linguistica generale. A quest'enumerazione di ambiti d'indagine si sarebbe potuto o dovuto aggiungere almeno la linguistica storica e poi, progressivamente analizzando, fonetica storica, etimologia ecc. Ma non sarebbe stato poi facile chiudere la lista, perché Salvioni si occupò di molti temi in molti diversi ambiti, e in molti ambiti ha lasciato la sua impronta: anche negli studi di storia della lingua italiana. Inizierò dunque (§2) con alcune considerazioni al riguardo, sul piano della storia istituzionale della disciplina, per poi passare a qualche cenno su Salvioni editore di testi antichi (§3). Segue il nucleo principale del lavoro (§4), che mira a mettere in risalto il valore di metodo da riconoscere ancor oggi all'opera di Salvioni: un *opus magnum* che integra prospettive e dati molteplici, come agevolmente può ora osservare chi percorra la ristampa completa che recentemente se n'è procurata nel centocinquantesimo della nascita (Salvioni 2008). Diversamente dai testi introduttivi che accompagnano la ristampa¹, il contributo presente non è omogeneamente storiografico: lo è, per la precisione, sino al §4.2 escluso, poiché in quell'ultima sezione si dà invece un saggio – fra i moltissimi che se ne sarebbero potuti produrre – di come i nuclei

* Ringrazio l'ASLI e in particolare l'amico Giovanni Ruffino per l'invito a tenere questa relazione nonché Nello Bertoletti, Paolo D'Achille, Alessandra Debanne, Rachele Delucchi, Lorenzo Filipponio, Vittorio Formentin, Tania Paciaroni, Lorenza Pescia e Alfredo Stussi per commenti ad una prima versione del lavoro.

¹ Vedi Brogginì (2008) e Loporcaro (2008), cui si rimanda per un inquadramento storiografico del personaggio e dell'opera, nonché la bibliografia precedente ivi menzionata (a partire, in particolare, da Brogginì 1958 e Contini 1961). È inoltre da poco stampata un'ulteriore raccolta di contributi – alcuni dei quali citati oltre, ai §§3 e 5 (cfr. Benincà 2010, Bertoletti 2010, Fanciullo 2010, Formentin 2010 e Pfister 2010) – che fanno il punto su diversi aspetti dell'opera di Salvioni.

problematici individuati dal Salvioni nei suoi studi sulle fasi antiche dell'italiano e sui suoi dialetti possano a tutt'oggi nutrire il progresso ulteriore della ricerca.

2. CARLO SALVIONI E LA NASCITA DELLA DISCIPLINA «STORIA DELLA LINGUA ITALIANA»

Nella ricostruzione ad opera di Stussi (1993: 55) della nascita della disciplina «Storia della lingua italiana», Salvioni figura come comprimario nella vicenda della successione alla direzione dell'«Archivio Glottologico Italiano», successione per la quale l'Ascoli pensa, ai primi del 1899, a un reindirizzamento della rivista, parlandone al Salvioni il 13.I.1899, come risulta dalla reazione per lettera di quest'ultimo²:

Illustrissimo Signor Senatore,

Ho molto pensato e ripensato, quest'ultimi giorni e notti, a ciò ch'Ella ebbe a dirmi nel colloquio dello scorso venerdì. [...] Ella aveva accennato alla possibilità d'una trasformazione dell'*Archivio* in una specie di rivista di filologia neo-latina. Ora, meditato ben bene l'argomento, parmi che quella trasformazione non potrebbe che nuocerci.

Questa nuova rivista sarebbe dovuta nascere dalla fusione dell'«Archivio» con gli «Studj di filologia romanza» di Ernesto Monaci, che uscivano anch'essi da Loescher, e avrebbe dovuto esser condiretta da Salvioni e da Cesare de Lollis³. Salvioni, come mostra la lettera ora citata, si oppose convinto che la specificità dell'«Archivio» come rivista di linguistica andasse mantenuta. Cercò inoltre dapprima, nell'ipotesi della condirezione, di associarsi l'amico Egidio Gorra in luogo del de Lollis⁴. Ma infine l'Ascoli rinunciò al proposito: agli «Studj di filologia romanza» succedettero gli «Studj Romanzi», pubblicati presso la Società Filologica Romana dal 1903 sotto la direzione del Monaci, mentre l'«AGI» proseguì autonomamente, diretto da Salvioni.

L'Ascoli chiude la sua direzione, col vol. XV, nel 1901, e nello stesso anno inizia ad uscire il vol. XVI⁵, diretto dal suo successore, che si chiude nel 1905 così come si chiude la direzione di Salvioni⁶.

Quell'unico volume salvioniano dell'«AGI» è tutto nel segno della tra-

² La lettera di Salvioni, datata 17.I.1899, è pubblicata in Faré (1964: 80).

³ Cfr. la lettera di Ascoli del 13.IX.1899, in Faré (1964: 85).

⁴ Lettera di Ascoli del 16.IX.1899, in Faré (1964: 85-86).

⁵ Il frontespizio del volume reca la data 1902-1905, ma già il 22 agosto 1901, con la cartolina postale edita in Faré (1964: 111-112), l'Ascoli ringrazia l'allievo dell'invio in estratto del saggio di apertura (il num. 113 della bibliografia salvioniana, citato subito oltre a testo).

⁶ Sull'abbandono della direzione da parte di Salvioni si rinvia a Loporcaro (2008: 75-78; in corso di stampa; §3; 2009).

dizione glottologica ascoliana, come si vede ad esempio dai titoli dei lavori di Salvioni che vi compaiono: si tratta di ben 16 entrate (per un totale di 383 pagine sulle 658 di cui il volume consiste), comprese fra i numm. 113 e 173 della bibliografia salvioniana di Broggin *et al.* (2008: 122-126). Le riporto qui di seguito per dare un'idea della varietà dei temi trattati:

113. 1901 *Di dun per un nella poesia popolaresca alto-italiana*, in «AGI» 16, pp. 1-7 e 393-394.
114. 1901 *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI*; editi a cura di C. Salvioni, *ivi*, pp. 69-104.
143. 1902 *Cronaca e bollettino bibliografico*, *ivi*, pp. 193-218.
153. 1904 *Spigolature friulane*, *ivi*, pp. 219-243; 394.
154. 1904 *Franc. flageolet, ecc.*, *ivi*, pp. 243-244.
155. 1904 *Illustrazioni sistematiche all'“Egloga pastorale e sonetti, ecc.”* (Archivio XVI, 71 [*sic, recte* 69]-104), *ivi*, pp. 245-332; 394.
156. 1904 *piem. aváši acquazzone*, *ivi*, pp. 332; 394.
157. 1904 *friul. bòse*, *ivi*, p. 366.
158. 1904 *Engad. brievevler brulicare. viveron. skéndi scendere. lomb. súga fuliggine*, *ivi*, pp. 369-370.
164. 1904 [*Recensione*] ZAUNER AD., Die romanischen Namen der Körperteile. Eine onomasiologische Studie (Erlangen 1902. – Estr. dalle “Romanische Forschungen”), *ivi*, pp. 371-378.
165. 1905 *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, *ivi*, pp. 395-477.
166. 1905 *Etimologie: cremon. Scutumája soprannome; lomb. rierát pipistrello*, *ivi*, pp. 477-478.
167. 1905 *bugliólo, búgno. ven. vanéza porca,ajuola; friul. puínte feccia*, *ivi*, pp. 487-490.
168. 1905 *boulangier*, *ivi*, p. 516.
169. 1905 *Santhià*, *ivi*, p. 548.
170. 1905 *Poesie in dialetto di Cavergho (Valmaggia); edite a cura di C. Salvioni*, *ivi*, pp. 549-590.
171. 1905 *Rassegna bibliografica*, *ivi*, pp. 597-602.
173. 1905 *Indici*, *ivi*, pp. 603-656.

Come ben si vede, l'«Archivio» ora di Salvioni non è certo una rivista di filologia neolatina: testi letterari – di letteratura popolare e dei volgari antichi – vi sono analizzati linguisticamente. Ha dunque ragione Alfredo Stussi, uno dei massimi conoscitori di Salvioni, ad annoverare la resistenza di quest'ultimo alla fusione dell'«AGI» con gli «Studj di filologia romanza» fra le occasioni mancate sul cammino dell'istituzionalizzazione di una disciplina che – dalla prospettiva del linguista – appare direi intrinsecamente interdisciplinare, quale la storia della lingua italiana. Si tratta di studi – così ancora Stussi (1993: 54) – «per i quali si richiedevano insieme preparazione linguistica, gusto e cultura filologico-letteraria», mentre in figure come quella di Salvioni «par quasi di cogliere un'austera scelta di vita nella dedizione esclusiva alla scienza glottologica».

Di fatto Salvioni non considerava consona alle sue competenze l'«attendere

insieme alla lingua e alle lettere», come l'Ascoli gli aveva scritto quando gli proponeva la fusione colla rivista del Monaci (lettera del 27.I.1899)⁷. Vero è che un decennio prima della successione alla direzione dell'«AGI», Salvioni era stato chiamato dall'Ascoli a ricoprire a Milano, nel 1889-90, l'incarico di Letterature neo-latine. Ma quell'incarico gli aveva provocato non pochi patemi d'animo, come risulta dalle lettere al riguardo a Pio Rajna e Angelo Solerti. Al primo egli scrive, il 5 maggio 1890: «Fu l'Ascoli che me lo propose, ed io accettai la proposta non senza esitare alquanto». Ed a Solerti (cartolina del 15.VIII.1889):

la facoltà farà certo quello che vuole Giove Ascoli. Dopo di che la cosa si può ritenere fatta. Il più temibile si è però che la mente di Giove muti. Che flagello questi grandi uomini! Pigliarsi il gusto di levar uno da' propri studî, per gettarlo in istudî nuovi senza preoccuparsi per nulla del male che s'arrecava non solo al tralazato ma a coloro che ne dovranno ascoltare le lezioni! Ma purtroppo, per entrare in carriera, bisogna adattarvisi⁸.

Questi passi sono indicativi di un atteggiamento che Salvioni non abbandonò mai: il far quadrato intorno alle proprie specifiche competenze, il che ha motivato una lettura, in sede storiografica, della vicenda da cui siamo partiti (quella della successione all'Ascoli) come un «inaridirsi di interessi generali a vantaggio del tecnicismo più rigoroso» (Stussi 1993: 54)⁹. Di una «angustia» dello specialismo salvioniano parla già Timpanaro (1980: 53):

E questa angustia c'era anche nel Salvioni, pur così impeccabile nel suo specifico campo di ricerca. A torto, secondo me, il Contini ha cercato, sia pur cautamente, di “modernizzare” il Salvioni ravvisandovi dei precorriti dello strutturalismo (così come a torto il Terracini aveva cercato [...] di vedervi qualche apertura verso l'idealismo)¹⁰.

E benché qui Timpanaro dia torto non solo a Contini ma anche a Terracini, si può mostrare – ma lo si è già fatto in altra sede –¹¹ che questa lettura risente di una forzatura interpretativa risalente, in ultima analisi, proprio a Benvenuto Terracini: ad una sua interpretazione – acuta e documentata, ma ideologica – dello scontro fra Salvioni ed Ascoli negli ultimi anni di vita del maestro, scontro di cui resta traccia nella corrispondenza e nella incompiuta *Quinta lettera*

⁷ Vedi Faré (1964: 82). Per ironia della sorte, Salvioni cesserà poi, dal 1906, di pubblicare sull'«AGI» (in seguito alle vicende di cui alla bibliografia citata alla nota precedente), mentre pubblica, dal 1909, sugli «Studj Romanzî» del Monaci, alla cui direzione viene poi associato da Vittorio Rossi col vol. XV, uscito nel 1920.

⁸ Vedi l'edizione delle sue lettere rispettivamente in Sanfilippo (1979: 61) e Lanfranchi e López-Bernasocchi (1987: 148) (quest'ultima con le correzioni in Brogginì 2008: 31).

⁹ Così ancora, sulla stessa linea, Stussi (1997: 247): «nel trapasso fra Otto e Novecento, che è poi il trapasso da Ascoli a Salvioni, si assiste a un inaridimento dell'ambizione a fare, se non storia, almeno preistoria; si assiste a un affinamento della tecnica, al prezzo tuttavia di un impoverimento culturale degli studi linguistici» (vedi anche Stussi 2002: 28).

¹⁰ Si veda in precedenza, per quest'interpretazione, Timpanaro (1969²: 355).

¹¹ Sia concesso di rinviare il lettore a Loporcaro (2009).

glottologica dell'Ascoli. Un'interpretazione, quella di Terracini, sorta nel quadro dei dibattiti degli anni Venti fra le due fazioni dei postascoliani, i neolinguisti e i neogrammatici, dibattiti in cui, come scrive icasticamente Contini (1961-62: 360), «alla dialettica toccò sulla piazza una quotazione più forte della realtà linguistica, e l'interpretazione prevalse sul fatto»¹².

Qui importa notare che comunque – e chiudiamo sul fronte della storia istituzionale della disciplina – tutti hanno riconosciuto a Salvioni «dignità di vero storico della lingua» (sono parole di Contini 1961: 328, che pur prosegue «anche se non il nome di filologo in senso stretto»). Lo stesso Terracini (1922: 594-595) dice del Nostro che «fu tra gli studiosi italiani che dai testi antichi [...] non trassero solo grande copia di materiale [...] ma pure acquistarono un vivo sentimento della lingua medievale italiana».

Agli studi sull'italiano antico e dunque di storia della lingua italiana Salvioni diede un contributo non tanto interdisciplinare quanto strettamente linguistico, mediante l'illustrazione di strutture (fonetico-fonologiche, morfologiche, sintattiche, lessicali) e l'illustrazione linguistica di testi.

3. SALVIONI LETTORE E EDITORE DI TESTI ITALIANI ANTICHI

Quanto a quest'ultimo aspetto, si potrà brevemente ricordare che, come ben si sa, Salvioni ha gettato le basi per lo studio dei volgari antichi, specie dell'Italia settentrionale, dei quali intendeva scrivere una grammatica storica e un vocabolario. A tale intento, comunicato a Pio Rajna in una lettera del 10.VI.1890 («Ho in mente una Grammatica e un lessico generali de' dialetti letterarii dell'Alta Italia ne' sec. XIII e XIV e gli è a tal uopo che vado raccogliendo materiali»)¹³, Salvioni non riuscì a dar corso. Ma restano comunque i saggi fondamentali su testi antichi che, ora raccolti nel vol. III della ristampa, assommano a centinaia di pagine (sulle 800), cui vanno aggiunte quelle del commento linguistico al Cavasico uscito in volume¹⁴ e delle rassegne sui *Dialetti italiani antichi* per il «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie» di Karl Vollmöller, di cui fu redattore e che non sono incluse nella ristampa¹⁵.

Un bilancio dell'importanza di Salvioni in quest'ambito non c'è bisogno di

¹² Della *Quinta lettera glottologica* dell'Ascoli Terracini (1967) si occupò all'indomani della pubblicazione parziale degli inediti ascoliani al riguardo da parte di Faré (1964:126-129): ma l'interpretazione di cui sopra, sostanziata in quel contesto dai riferimenti alla *Quinta lettera*, affondava le sue radici in più scritti di quattro decenni prima (vedi Terracini 1922, 1923, 1929). Al proposito sia concesso di rinviare a Loporcaro (in corso di stampa).

¹³ Sanfilippo (1979: 65).

¹⁴ Cian e Salvioni (1893-1894).

¹⁵ Li si trova registrati ai numm. 100, 128, 175, 208, 224 della bibliografia di Broggin *et al.* (2008: 115-137).

tracciarlo in questa sede perché l'hanno fatto recentemente, in modo egregio, Nello Bertoletti e Vittorio Formentin, in due lavori presentati al convegno bellinzonese per il centocinquantesimo della nascita. Ricordo soltanto, telegraficamente, i punti di forza dell'opera di Salvioni messi a fuoco dai due studiosi.

Bertoletti, osservato il palese avanzamento tecnico costituito dall'aver «portato gli strumenti dell'analisi a un livello di raffinatezza decisamente superiore» rispetto ai predecessori, sottolinea soprattutto, seguendo Contini, il merito di aver «contribuito a condurre sotto le lenti dell'indagine linguistica un più variegato insieme di soggetti (ibridi esemplari tosco-settentrionali, testi municipali, esperimenti di volgare "illustre")»¹⁶ – in ciò superando Ascoli e Mussafia, che si erano invece «concentra[ti] su scritture antiche linguisticamente "sincere", senza ammettere distrazioni nell'ambito di opere già segnate da influsso toscano» – e seguendo invece le orme di Pio Rajna (1878; 1880; 1889)¹⁷.

Del volgare "illustre" italiano settentrionale Salvioni dà una definizione per sottrazione: «è – così ancora Bertoletti – una sorta di inconscia velleità conaturata all'atto della scrittura» i cui «ingredienti sono latinismi, cultismi nati nelle scuole di retorica, gallicismi, elementi propri esclusivamente del dialetto locale oppure comuni fra questo e la parlata della metropoli limitrofa (dunque regionali o provinciali)», mentre «[n]on è [...] contemplata la possibilità che le scritture volgari recepissero da un centro egemone tratti dialettali in contrasto con il dialetto locale». In altre parole, viene

implicitamente rifiutata l'idea che nell'Italia settentrionale esistesse un volgare letterario comune di base veneziana oppure frutto di un "contemperamento di vernacoli", cioè che vi fossero uno o più centri di tale prestigio linguistico da imporre alcuni propri fenomeni municipali agli scriventi di altri municipi¹⁸.

Formentin, d'altro canto – di cui si ricorderà anche lo studio su *L'area italiana ne Lo spazio letterario del Medioevo* (Formentin 2002_a), sintesi dalla quale risulta come sia tuttora imprescindibile il richiamo a Salvioni per parlare di piemontese, lombardo o trevigiano-bellunese antichi – nel contributo bellinzonese si sofferma particolarmente sulla pratica editoriale di Salvioni, il quale «si distingue per un sovrappiù di conservatorismo anche all'interno del suo proprio ordine di studi» (Formentin 2010: 198), in quanto riproduce diplomaticamente mentre le edizioni ospitate dall'«Archivio» dell'Ascoli erano spesso largamente interpretative:

Sul piano della metodologia ecdotica, dunque, in Salvioni il linguista fa premio sul filologo e non rimane che ribadire il giudizio pronunciato da Contini¹⁹.

¹⁶ Bertoletti 2010: 165.

¹⁷ Bertoletti 2010: 166.

¹⁸ Bertoletti 2010: 183-184.

¹⁹ Formentin 2010: 201.

Nel senso che si deve prendere atto di una mancata propensione alla teorizzazione ecdotica (siamo in ciò effettivamente agli antipodi rispetto a un Contini), compensata però, anche sul terreno strettamente filologico, da un'eccezionale capacità di *divinatio*. Capacità che Formentin illustra confrontando le integrazioni e correzioni proposte in apparato dal Salvioni nell'edizione (apparsa nel già citato vol. XVI dell'«AGI») dell'*Egloga* antico-trevigiana di Paolo da Castello, edizione condotta da Salvioni su un solo testimone (il codice Buzzati), le cui proposte d'emendazione e integrazione in apparato sono confermate spesso brillantemente dalle lezioni dei due altri testimoni, il Padovano e il Trevigiano, che Salvioni non poté utilizzare. Da tale verifica «Salvioni – in forza delle sue formidabili conoscenze linguistiche (non solo di dialetto, ma anche di lingua e stile letterari) – [...] esce a testa alta»²⁰.

4. SALVIONI LINGUISTA: DIALETTI ITALO-ROMANZI E ITALIANO ANTICO

Rimandando dunque, quanto al Salvioni studioso di testi antichi, ai lavori recenti ora citati, passerò a trattare di Salvioni illustratore di strutture linguistiche, della lingua letteraria come dei dialetti: anzi, della lingua letteraria della tradizione toscana in quanto ramo che si diparte dallo stesso tronco che gli altri dialetti italo-romanzi e che insieme con essi va studiata. Non è difficile qui, attingendo a qualcuno dei molti esempi che si presterebbero, dare un'idea di come Salvioni, studiando fenomeni dialettali come di lingua, lo facesse sempre da linguista di vaglia, spesso applicando strumenti analitici che sarebbero poi stati codificati esplicitamente solo in seguito, sia nella tradizione strutturalista e post-strutturalista che in quella sociolinguistica.

4.1. *Salvioni e lo strumentario della linguistica del Novecento*

Torniamo al giudizio di Contini – criticato, come abbiamo visto, da Timpanaro – giudizio secondo cui Salvioni è strutturalista *ante litteram*, da un lato genericamente in quanto «ogni cultore del sistema grammaticale è automaticamente uno strutturalista, che magari “s’ignore”» (Contini 1961: 327); e d'altro canto, più specificamente, perché anticipa procedure analitiche della linguistica strutturale. Il giudizio è motivato adducendo la dimostrazione dell'esistenza di un fonema /ø/ da ø breve latina in milanese antico, condotta da Salvioni (1911), colle sue *Osservazioni [...] desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin*, in cui «lo scrutinio delle rime serve propriamente a rintracciare opposizioni di natura fonologica e perciò a istituire l'inventario fonemico del milanese duecentesco» (Contini 1961: 327)²¹. La messa in valore della rima e del

²⁰ *Ibid.*

²¹ Vedi ancora al riguardo, più di recente, Stussi (2001: 673).

metro per la ricostruzione fonologica costituisce qui l'innovazione principale rispetto al precedente studio di Mussafia (1868), da cui Salvioni prende le mosse.

Un esempio, d'altro canto, di sensibilità per la stratificazione del repertorio linguistico, e dunque di applicazione alla ricostruzione diacronica dello strumentario concettuale poi sistematizzato dalla sociolinguistica, è fornito dalle note *Sul dialetto milanese arcaico* (Salvioni 1919), l'ultimo dei lavori linguistici di spessore uscito in vita.

La seconda di quelle note – in cui fra l'altro la *Fonetica milanese* (Salvioni 1883), con cui s'è aperta la sua produzione scientifica e che è rimasta l'unica sua opera in volume, viene qualificata, con tipico *understatement*, di *peccatum juventutis* – tratta della palatalizzazione di -Á- tonica in sillaba aperta da leggersi dietro la scrizione *æ*, ricorrente a partire dal Maggi (m. 1699), poi nel Tanzi (m. 1762) fino alla prima produzione del Balestrieri (m. 1780), in cui *æ* non ricorre più dopo il 1774, così come poi non se ne ha più traccia nel Porta e oltre. Il limite cronologico superiore è dato dal fatto che, ai primi del Seicento, il fenomeno non è ancora registrato dal *Varon milanese* né dal *Prissian da Milan*.

La questione posta da Salvioni è se si tratti di «un vezzo artificioso, introdotto dal Maggi quale imitazione contadinesca [...]» (Salvioni 1919: 305 [= III 194]) – un fatto dunque di stilizzazione letteraria – oppure se la grafia rispecchi invece un'innovazione fonetica che stesse effettivamente diffondendosi nel dialetto cittadino.

La soluzione viene da due testimonianze individuate dal Salvioni, che lo spingono a riaprir la questione: una nota del tipografo Giuseppe Marelli alla ristampa del *Prissian* del 1750, che attribuisce «questa prononzia» alla «gente più minuta», ed una nota di simil tenore del Balestrieri al c. XVI della *Gerusalemme Liberata* (1772): «*turlurù tantæra*, come si esprime dal basso volgo, e più generalmente *turlurù tantara*» (Salvioni 1919: 305 [= III 195]). La conclusione è la seguente: la variante palatalizzata è ancora soltanto una variante diatopica (del contado) nel primo Seicento, ma penetra come variante diastraticamente bassa nel repertorio linguistico del capoluogo fra il pieno Seicento e metà Settecento: «Tra il 7° e l'8° decennio del Settecento, il vezzo cadeva» (ivi). In altre parole, l'innovazione era rimasta allo stato di variante fonetica, senza impatto sul sistema fonologico; né si era estesa all'intera comunità linguistica: queste due circostanze, quella strutturale (pura allofonia) e quella sociolinguistica (mancata generalizzazione in diastratia), permettono di spiegare come l'innovazione potesse infine regredire senza lasciar traccia.

Salvioni scrive qui «vezzo» e, seguendo le sue fonti, «gente minuta», «basso volgo», ma basta aggiornare la terminologia, come qui si è fatto, e parlare di “processo allofonico diastraticamente marcato come basso” per far saltare – anzi, del *maquillage* terminologico non ci sarebbe neppur bisogno – il grado di consapevolezza della stratificazione del repertorio che sta dietro

questo ragionamento. Consapevolezza utilizzata per la ricostruzione strutturale in diacronia²².

4.2. Salvioni e la linguistica del Duemila

A tematiche schiettamente strutturali si ritorna ora con l'ultimo esempio passando alla sintassi, ambito nel quale, come si sa, la dialettologia di stampo neogrammaticale non aveva il suo punto di forza. Salvioni in quest'ambito ancor più spicca, forse anche perché nella sua formazione a Lipsia non ha seguito "solo" i corsi di Karl Brugmann e degli altri neogrammatici bensì anche quelli di Georg von der Gabelentz, orientalista e linguista generale di cui trattano ampiamente le storie della sintassi (vedi Graffi 1991: 52-56) e che Coseriu (1967) qualifica di precursore, per alcuni aspetti, della linguistica sincronica saussuriana²³.

Con questo ovviamente non intendo far di Salvioni il teoreta che non è mai stato: certo è però che questo studioso poco incline alla speculazione in astratto, nelle sue analisi fa prova di fiuto per questioni teoricamente interessanti, a tutti i livelli di analisi, non escluso quello sintattico. Questioni che possono ancor oggi interagire produttivamente colla ricerca in linguistica teorica, come qui si cercherà di mostrare.

Leggiamo dunque insieme il suo contributo del 1903 *Del pronome enclitico oggetto suffisso ad altri elementi che non sieno la voce verbale*, esemplare, direi, dei frutti dell'applicazione di una capacità analitica da linguista generale a dati romanzi, di lingua come dialettali, considerati congiuntamente. L'inizio del saggio mette subito in rilievo tale congiunzione:

La lingua letteraria e qualche dialetto d'Italia conoscono il fenomeno sintattico, per cui un avverbio preposizionale (di quelli cioè che posson assurgere a far da preposizione, purché si combinino con una vera e propria preposizione: *addosso a*, *dentro di*, ecc.) può avere alla sua diretta dipendenza un pronome congiuntivo, nello stesso modo e nelle stesse condizioni come possono averlo, secondo il più comune uso, un gerundio, un participio, un infinito (Salvioni 1903: 1012 [= II 96]).

Si prosegue menzionando alcuni residui del costrutto nell'italiano ottocentesco («*una lapide e suvvi* (o *con suvvi*) *un'iscrizione*») e si osserva infine che anche in passato esso non era di ricorrenza frequente. Si passa quindi, dopo la breve introduzione (meno di una pagina), a presentare oltre due pagine di esempi toscani antichi e rinascimentali, dei quali si riproducono in (1a-b) soltanto quelli attinti al *Tristano riccardiano* e al *Decamerone*²⁴:

²² Una serie di ulteriori esempi di analisi condotte in base a uno strumentario concettuale solo successivamente sistematizzato dalla linguistica del Novecento è discussa in Loporcaro (2008: 58-70).

²³ Sugli studi lipsiensis del Salvioni v. Brogini (2008: 22-25), Loporcaro (2008: 71-72).

²⁴ Gli esempi toscani dalle origini al Quattrocento sono stati verificati utilizzando la banca dati del TLIO.

- (1) a. *appressoci a quattro miglia [ci = ‘al luogo di Tintoil’]* (ed. Parodi 1896: 159.4);
Madonna Isaotta si appiattoe la spada di Tristano sottosi (ivi: 101.18);
E Tristano fiedi all’altro cavaliere ... e ppassalo dall’altra parte cola lancia, e nelo trapassare che ffae e Tristano si ronpe la lancia in corpogli (ivi: 160.9-10).
- b. *Ella era ancora assai giovane, di persona grande e con bellissimo viso, vestita e ornata assai orrevolemente; alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontro gli da tre gradi discese con le braccia aperte* (*Decameron* II 5, 15).

La rassegna dei dati pertinenti continua con l’illustrazione del fenomeno nei dialetti veneti e friulani, antichi e moderni, e si conclude coll’additare nella Valsesia e nelle Prealpi novaresi «[u]n terzo territorio, dove par ritornare il nostro costruito» (Salvioni 1903: 1018 [= II 102]), e con maggior estensione in quanto l’enclisi pronominale ad avverbio si riscontra in quei dialetti anche con clitici non retti dall’avverbio stesso bensì dipendenti, come suoi argomenti, dal predicato verbale: ad es. a Borgomanero *cü ch’jaecch facc dal malnu* ‘quelli che ci hanno fatto del male’ (lett. ‘fatto del male-ci’), *tignè luntennu da tücc ‘l disgrazii* ‘teneteci lontano da tutte le disgrazie’ (lett. ‘tenete lontano-ci’) ²⁵.

Dedicato un totale di quattro pagine ai dati, in sole due pagine e mezza conclusive si passa all’analisi sintattica ed alla spiegazione diacronica. L’interlocutore qui è il Meyer-Lübke, che ne aveva trattato, traendo il dato da un precedente lavoro del Salvioni, in calce al saggio (Meyer-Lübke 1897: 334) in cui proponeva l’estensione all’intera Romania della legge Tobler-Mussafia e la connessione di questa con la *lex* Wackernagel formulata per l’indoeuropeo. La nota originaria di Salvioni (1894: 238 [= III 594] n. 4), in un passo dedicato al *Ritmo bellunese*, segnalava il tipo bellunese rustico *drioghe* (lett. ‘dietro-gli’). Trattandosi di una zona di confine, in quel primo intervento al riguardo il Meyer-Lübke considerava il costruito non autoctono bensì dovuto a «junger slavischer oder deutscher Einfluß».

Più tardi, – riepiloga Salvioni (1903: 1019 [= II 103]) – scovati gli esempi toscani, doveva abbandonare una tal dichiarazione, e ricorrere agli spedienti che la lingua italiana poteva essa stessa offrire.

Nella *Grammatica romanza*, infatti, Meyer-Lübke (1890-1902, III: 393-394; 767-768) propone una spiegazione interna, schematizzata in (2a) (dove il segno > non va letto ‘diventa’ ma indica precedenza, cronologica e strutturale):

²⁵ Già precedentemente Salvioni (1899: 179) aveva toccato di questo fenomeno sintattico nei dialetti di quell’area (vedi più di recente al proposito Tuttle 1992 e Tortora 1997; discute della nota di Salvioni qui oggetto d’attenzione anche Benincà 2010: 86-88). Gli esempi borgomaneresi qui riprodotti, così come quelli dai dialetti vicini di Riva Valdobbia, Trecate, Quarna-Sotto ecc., sono attinti dal Salvioni a diverse fonti: Biondelli (1853), Rusconi (1878; 1887).

- | | | | |
|--------|------------------------|----|------------------------|
| (2) a. | Meyer-Lübke | b. | Salvioni |
| | <i>dietrogli</i> | | <i>gli vado dietro</i> |
| | > | | <i>vado dietrogli</i> |
| | <i>vado dietrogli</i> | | > |
| | <i>gli vado dietro</i> | | <i>dietrogli</i> |

L'enclisi nel toscano *dietrogli* è vista come presupposto strutturale e storico delle costruzioni in cui il clitico compare con un nesso di verbo di moto più avverbio di luogo: l'italiano *gli vado dietro* (anticamente anche *vado dietrogli*) sarebbe insorto da *dietrogli*²⁶.

«Mi duole dover su questo punto dissentire dall'illustre romanologo di Vienna», scrive Salvioni (1903: 1019 [= II 103]), e propone la spiegazione alternativa in (2b). Gli argomenti addotti per confutare la spiegazione del Meyer-Lübke sono puramente strutturali. Benché avesse infatti osservato in apertura che in Toscana

una vitalità robusta il vezzo non l'ebbe certo nemmeno per il passato; poiché intiere serie di scrittori non se n'addanno, e anche que' pochi che lo conoscono, ne fanno uso in una misura più che sobria²⁷,

egli non torna a questo punto su tale marginalità di attestazione. Obietta invece che la possibilità di ospitare un'enclitica è tratto caratteristico del verbo e che dunque quest'enclisi all'avverbio locativo non può stare all'origine del tipo *andargli dietro*. Al contrario, dev'essere quest'ultimo (come schematizzato in (2b)) il costruito primitivo:

Solo l'intima unione di questi due [= verbo e avverbio], unione per cui la combinazione assurda a unità concettuale, viene ad essere come una parola sola (*andar dietro* = *seguire*, ecc.), solo essa poteva rendere indifferenti circa il posto da assegnare all'enclitica, solo essa poteva far sì che *andargli dietro* e *andar dietrogli* apparissero come una stessa cosa²⁸.

Salvioni adduce qui a confronto le perifrasi con verbo modale, dove si riscontra

²⁶ «A dirla per esempio, è *dietrogli* che avrebbe reso possibile un *vado dietrogli*» (Salvioni 1903: 1019 [= II 103]). Meyer-Lübke oppone in questo l'italiano alle altre lingue romanze che, non ammettendo la cliticizzazione, aggiungono al verbo di moto una preposizione complessa avente per nucleo l'elemento locativo (il tipo *andava dietro a lui*). In realtà la contrapposizione operata dal Meyer-Lübke appare estremizzata, poiché se appena si esce dall'ambito delle costruzioni col verbo *andare* si constata che anche altre lingue romanze conoscono il tipo strutturale in cui un clitico oggetto indiretto non è retto dal verbo bensì dipende dall'avverbio (o avverbiale) locativo. Così ad esempio nel francese *le plafond lui est tombé dessus* (vedi p. es. Herschensohn 1996: 72, ma si tratta di dati largamente discussi negli studi di sintassi teorica). Al di là dei verbi di moto, per la costruzione italiana con clitico si possono addurre svariati altri paralleli: in rumeno, oltre a *Ana stă în spatele lui Victor* 'Anna è dietro (lett. 'alle spalle di') Vittorio', si trova sia *Ana îstă în spatele lui* 'Anna è dietro di lui' (con pronome tonico) sia *Ana îi stă în spate* 'Anna gli è dietro' (con clitico oggetto indiretto).

²⁷ Salvioni (1903: 1012 [= II 96]).

²⁸ Salvioni (1903: 1019 sg. [= II 103 sg.]).

la duplice possibilità di costruzione: *lo voglio fare/voglio farlo*. Esplicitando il suo accenno, si può osservare che il parallelo è calzante poiché i dati comparativi romanzeschi come quelli dalla diacronia del toscano messi a fuoco da successive ricerche (vedi rispettivamente Benucci 1989, 1990 e Stussi 1995: 205) mostrano come nelle perifrasi con modale l'opzione più antica sia quella col clitico sul verbo reggente, mentre superiore è la costruzione alternativa con enclisi o proclisi all'elemento retto (in questo caso un elemento verbale anziché un avverbio).²⁹

Dal punto di vista della cronologia delle attestazioni del tipo *diètrogli*, Salvioni argomenta inoltre che gli esempi più antichi coinvolgono tutti un verbo o, se non lo contengono, almeno lo sottintendono:

dei tre [esempi] forniti dal Tristano, due hanno verbo e complemento, e il terzo, che potrebbe avere il solo avverbio (*appresso*), occorre in un passo dove c'è una lacuna, e degli esempi del Boccaccio, tutti hanno verbo e complemento (Salvioni 1903: 1020 [= II 104]).

Insomma, secondo Salvioni esempi come quelli in (3a) debbono intendersi come generalizzazioni secondarie³⁰, a partire probabilmente da un processo di ellissi come documentata negli esempi in (3b):

- (3) a. *Ed in questo modo puoi mettere due, o tre ramuscelli, o più in un medesimo tronco intorno, secondo che 'l tronco quanto alla sua grandezza richiede (Palladio volg., III 17, ed. Zanotti 1810: 102.1-10); e pareali che 'l re Piero con tutta sua gente cavalcasse verso Messina pressovi a L miglia (Giovanni Villani, ed. Porta 1990-91, I: 523.17-18).*
- b. *e 'l porco fedito, gittando molto sangue, gettasi sul letto, e l'altro dietro, e volgonsi verso il fante, facendo gran romore (Sacchetti, Il trecentonovelle, ed. Pernicone 1946: 245.29); Essendosi adunque posti a tavola, il detto gonfaloniere in capo di tavola, e 'l maestro Dino allatogli, e poi era Ghino di Bernardo d'Anselmo, che era priore, e forse compositore col maestro Dino di quello che seguì della presente novella (ivi: 199).*

Non è detto, a rigore, che nell'ipotizzare una necessaria presenza del verbo nella fase più antica dell'utilizzo della costruzione Salvioni avesse visto giusto, poiché fin dai primi testi toscani ricorrono casi in cui l'avverbio con enclitica pronominale è subordinato a un sintagma nominale (o preposizionale) e non ha dunque un diretto rapporto col verbo (o, più tecnicamente, non svolge una funzione predicativa a livello proposizionale: vedi subito oltre (5c))³¹:

²⁹ Nel *Decamerone*, risulta dallo studio di Stussi (1995), ricorre unicamente il tipo *potervi ringraziare* III 5 23, *ne dovesse procedere* I 6 6 ecc. e non ancora l'innovazione **poter ringraziarvi*, **dovesse procederne* (da asteriscare ancora per il fiorentino dell'epoca, non più per l'italiano odierno).

³⁰ A partire evidentemente da queste costruzioni, alcuni dialetti hanno fissato lessicalmente il clitico come parte integrante di alcuni avverbi di luogo, come si osserva nel friulano *intòrsi* «che il Pirona traduce semplicemente per 'addosso'» (Salvioni 1903: 1020 [= II 104]).

³¹ La questione resta però da indagare più a fondo, poiché questa caratteristica sintattica del-

- (4) *I nostri di Lombardia n' àno mandate cinq(ue) balle, le tre di fustani (chon) quantità di muneta dentrovi dela valuta di treciento sedici l.* (Lettera senese di Andrea de' Tolomei, 1269, ed. Castellani 1982: 410.9-10).

Ma non è questo, della semplice precedenza cronologica, il punto che qui intendo mettere a fuoco. Più interessante è esplicitare – con gli strumenti oggi disponibili – i presupposti analitici della discussione condotta da Salvioni, la quale s'impenna sul rapporto fra morfologia e sintassi.

Il verbo (categoria morfo-lessicale) è associato ad un'unica funzione sintattica, quella predicativa. La corrispondenza non è però biunivoca, poiché tale funzione sintattica può essere del pari svolta da elementi appartenenti ad altre categorie morfo-lessicali, visto che anche nomi, aggettivi e avverbi (o, più precisamente, i costituenti sintattici che hanno per nucleo tali categorie) possono fungere da predicato rispetto ad un argomento (e lo stesso può dirsi dei sintagmi preposizionali):

(5)	Argomento		Predicato	
a.	Gianni	è	ingegnere	[P = sintagma nominale]
b.	Gianni	è	simpatico	[P = sintagma aggettivale]
c.	Gianni	è	laggiù	[P = sintagma avverbiale]
d.	Gianni	è	in casa	[P = sintagma preposizionale]

Fra le teorie sintattiche oggi correnti, quella della grammatica relazionale

l'italiano antico non sembra aver attratto particolare attenzione dopo lo studio salvioniano (a parte la nota di Migliorini 1975, che ne sottoscrive le conclusioni). Rohlfs (1966-69: §471) semplicemente la menziona («un pronome oggettivo atono poteva anche venire aggiunto, come enclitico, a un avverbio») senz'aggiungere altro ed esemplificando con passi già tutti nella schedatura del Salvioni, pur non citato, forse per errore di memoria. Il capoverso al proposito si conclude infatti così: «Più ampia documentazione, per l'Italia nordorientale, può vedersi in Mussafia, "Miscell. Filol. Ling. in onore di Caix e Canello", 255 sgg.». Si tratta del ben noto saggio di Mussafia (1886), che contribuì al battesimo della legge Tobler-Mussafia, dove però non è affatto questione né di «Italia nordorientale» né dell'enclisi all'avverbio bensì solo di toscano antico (con l'appendice dedicata alla *Formula di confessione umbra*) e di enclisi al predicato verbale. Se del resto il Mussafia ne avesse trattato altrove, Salvioni non avrebbe certo omesso di menzionarlo: insomma, Rohlfs avrà citato, a memoria, Mussafia per Salvioni, dopo aver tratto in precedenza gli esempi da quest'ultimo. A catalizzare la confusione potrebbero esser stati gli interventi al riguardo del Meyer-Lübke, neppur egli citato dal Rohlfs, benché evidentemente presente come ipotesto del §471. Meyer-Lübke (1897) cita infatti sia Mussafia sia, come s'è detto sopra, Salvioni, riportandone esempi bellunesi (dunque, dell'«Italia nordorientale»); d'altro canto, il §718 di Meyer-Lübke (1890-1902, III: 768) si chiude menzionando il tipo *diètrogli* e indicando, a seguire ma come relativo all'intero paragrafo, il riferimento a Mussafia (1886): sarà da veder qui il principale innesco della confusione rohlfsiana. Più di recente è dedicato ad un ulteriore approfondimento della fenomenologia messa a fuoco da Salvioni (1903) l'ampio saggio di un profondo conoscitore dell'opera salvioniana, Tuttle (1992): vi si menziona però solo in una nota l'antico toscano (Tuttle 1992: 16 n. 4), per concentrarsi sui dialetti dell'Italia nordoccidentale. Quanto agli studi sul toscano letterario antico, d'altro canto, se si prende ad esempio la citata (alla n. 29) trattazione di riferimento sulla lingua del Boccaccio, Stussi (1995), vi si legge un'ampia analisi della sintassi dei clitici pronominali ma senza menzione del tipo *incontrogli*.

riconosce come primaria questa distinzione (si vedano in particolare i lavori sulla predicazione nominale di Rosen 1997: 179; 1998: 901)³². In tutti i costrutti in (5a-d) al predicato iniziale (vedi per la terminologia la n. 36) ne succede uno ulteriore costituito da quella che tradizionalmente è definita *copula* e che in questo quadro può esser ricondotta formalmente alla categoria dell'ausiliare³³. Come i costrutti con ausiliare *essere* attribuito ad un predicato verbale (*Gianni è partito*, (6b)), anche i costrutti con elemento predicativo non verbale (*Gianni è laggiù*, (6a)) sono analizzati in questa prospettiva teorica come costruzioni inaccusative³⁴: costruzioni, cioè, il cui predicato attribuisce al proprio argomento la relazione grammaticale di oggetto diretto (indicata da un "2" nei diagrammi relazionali presentati da (6) in poi)³⁵ così come ridefinita e ampliata da Perlmutter (1978; 1989) nel quadro dell'*ipotesi inaccusativa*. La rappresentazione strutturale di una costruzione imperniata su di un predicato morfologicamente analizzabile come avverbio sarà dunque quella in (6a), dove l'avverbio locativo è il predicato iniziale³⁶:

³² Più recentemente, anche in sintassi generativa diversi contributi hanno sviluppato un trattamento della predicazione intesa come funzione sintattica, distinta dalla natura categoriale dell'elemento predicativo che, nella teoria chomskyana classica, è di necessità il verbo. Bowers (1993) introduce una "categoria funzionale" PredP (sintagma della predicazione), mentre per Baker (2003) tale categoria costituisce il "guscio" entro cui ricorrono l'aggettivo e il nome laddove usati predicativamente, mentre per il verbo la funzione predicativa compete alla sua proiezione VP, connessa direttamente al verbo in quanto categoria lessicale (ovvero all'ulteriore sua proiezione "funzionale" vP). La rappresentazione della predicatività di elementi categorialmente non verbali, che per la sintassi generativa costituisce un raggiungimento relativamente recente (anche di qui l'abbondanza di proposte di rappresentazione), in grammatica relazionale è disponibile *ex hypothesi*, data la struttura stessa del modello (vedi su questo punto La Fauci e Loporcaro 1997: 14-15).

³³ Di questa successione di predicati entro la proposizione offre una formalizzazione la teoria dell'*unione predicativa* di Davies e Rosen (1988). L'individuazione formale della copula all'interno della categoria degli ausiliari è ridiscussa su nuove basi in Loporcaro *et al.* (2004: §4).

³⁴ «One of the most useful ideas we can bring to the study of complex predicates is the hypothesis that adjectives, noun predicates, and all other Ps [= predicati] which are not morphologically verbs, consistently have an unaccusative valence» (Rosen 1997: 179).

³⁵ Nel seguito si farà uso degli strumenti di rappresentazione di questa teoria, già applicata recentemente, negli studi di storia della lingua italiana, ad es. da Formentin (2001, 2002_b) (e in precedenza, in lavori su testi antichi di taglio meno filologico, ad es. da La Fauci 1992). Nessuna familiarità con tale teoria né col suo formalismo viene qui presupposta: tutte le nozioni e le soluzioni di rappresentazione adottate, rilevanti per il ragionamento qui condotto, sono spiegate a testo o in nota, se del caso con rimando al manuale di Blake (1990).

³⁶ I diagrammi relazionali riproducono, dall'alto verso il basso, la derivazione della proposizione: in alto, lo strato iniziale rappresenta la struttura argomentale, all'interfaccia fra lessico e sintassi, mentre all'estremo inferiore lo strato finale è quello che viene "letto" dalla morfologia (ad esempio per la computazione dell'accordo del verbo finito o per l'assegnazione del caso). Lungo la dimensione verticale si esplicano processi sintattici (ad esempio la passivazione) o altre modificazioni della struttura, come ad esempio in (6a-b) l'ingresso in essa di un ausiliare. L'inserzione dell'ausiliare – necessaria perché la frase sia ben formata in una lingua

(6)	a.	<table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr><td style="text-align: center;">2</td><td style="text-align: center;">P</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">1</td><td style="text-align: center;">P</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">1</td><td style="text-align: center;">P</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">Cho</td><td style="text-align: center;">Cho</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">Gianni</td><td style="text-align: center;">è</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">laggiù</td><td></td></tr> </table>	2	P	1	P	1	P	Cho	Cho	Gianni	è	laggiù		b.	<table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr><td style="text-align: center;">2</td><td style="text-align: center;">P</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">1</td><td style="text-align: center;">P</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">1</td><td style="text-align: center;">P</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">Cho</td><td style="text-align: center;">Cho</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">Gianni</td><td style="text-align: center;">è</td></tr> <tr><td style="text-align: center;">partito</td><td></td></tr> </table>	2	P	1	P	1	P	Cho	Cho	Gianni	è	partito	
2	P																											
1	P																											
1	P																											
Cho	Cho																											
Gianni	è																											
laggiù																												
2	P																											
1	P																											
1	P																											
Cho	Cho																											
Gianni	è																											
partito																												

L'oggetto diretto iniziale avanza quindi a soggetto (indicato nei diagrammi con "1") in virtù di un processo sintattico generale, necessitato dalla restrizione universale per cui ogni frase finita deve avere un soggetto finale. La selezione dell'ausiliare *essere* in italiano – e più in generale, pur con varie restrizioni, in ambito romanzo – è appunto la manifestazione morfologica del processo sintattico di avanzamento $2 \rightarrow 1$ (vedi Perlmutter 1989: 82).

È possibile rileggere, dunque, in questa luce il dato segnalato dal Salvioni e la discussione da lui svolta al riguardo. Dicendo, in opposizione al Meyer-Lübke, che alle costruzioni con enclitica è necessaria in origine una voce verbale, Salvioni esprime in termini morfologici l'intuizione sintattica formalizzata in (6a): l'avverbio locativo può ospitare l'enclitica pronominale se ha funzione predicativa³⁷. In altre parole, mentre Meyer-Lübke suppone che l'avverbio possa ricevere l'enclitica senza che sia necessario il soddisfacimento di ulteriori condizioni, Salvioni subordina la possibilità di enclisi all'esistenza di una predicazione (della quale è di norma veicolo il verbo).

Alla luce di questa omologia strutturale (sintattica) dell'avverbio col verbo – elemento predicativo per eccellenza – si spiana la via per una semplice interpretazione dei fenomeni di enclisi pronominale all'avverbio, come nel nostro *incóntrogli* e come accade ancor oggi con *ecco*, che Salvioni (1903: 1012 [= II 96] n. 1) infatti opportunamente ricorda nella nota di apertura del saggio: «Tra gli avverbi veri e propri, ha speciali ragioni *ecco* (*èccolo*, ecc.)», «speciali ragioni» che possiamo oggi definire come la natura sintattica di predicato di tale avverbio, capace di introdurre nella proposizione argomenti nominali (*Ecco Mario*).

L'elemento locativo, predicato iniziale della proposizione in (6a), può introdurre oltre al proprio oggetto diretto (l'argomento su cui verte la predicazione

come l'italiano, che non ammette predicazioni nominali pure (diversamente dal russo, dall'arabo ecc.) – ha per conseguenza la messa in *chômage* del predicato iniziale. In (6) ciò è indicato dalla sigla Cho = *chômeur*, ovvero «the relation held by a nominal that has been ousted from term status» (Blake 1990: 2; relazioni *termine* sono quelle di soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto); nella teoria dell'unione predicativa (Davies e Rosen 1988) lo *chômage* si applica anche ai predicati. Predicato iniziale è l'elemento che ricopre la relazione P nel primo strato della struttura proposizionale.

³⁷ L'"intima unione" dell'avverbio locativo (predicativo) col verbo di moto, è giustamente comparata dal Salvioni con la perifrasi modale, in base alla proprietà di ricorrenza del clitico sull'uno o sull'altro dei due elementi. Nei termini teorici qui introdotti, l'affinità strutturale fra i due tipi di costruzioni viene colta sussumendo l'una e l'altra entro la categoria sovraordinata delle unioni predicative (vedi sopra le nn. 33 e 36 e, per l'analisi dei costrutti con verbo modale, La Fauci e Loporcario 1989: 180 sg.).

locativa: *Gianni* nell'esempio in (6a) e ora in (7a)) anche un argomento ulteriore, che specifica tale predicazione (*a Maria*)³⁸:

(7)	a.	2		P	3	b.	3		2	P
		1		P	3		1		2	P
		1	P	Cho	3		1	P	2	Cho
		Gianni	è	accanto	a Maria		Maria	ha	Gianni	accanto

Come mostra la selezione del segnacaso preposizionale *a*, quest'argomento ulteriore è un oggetto indiretto iniziale (relazione sintattica simboleggiata con "3" nei diagrammi relazionali). E come mostra la coppia di proposizioni in (7a-b), a partire dalla medesima predicazione iniziale, l'italiano ammette due diverse costruzioni sintattiche³⁹. Se (7a) è identica a (6a) con la sola aggiunta del nuovo argomento (l'oggetto indiretto), (7b) ne differisce in quanto è quest'ultimo, anziché l'oggetto diretto iniziale, ad avanzare a soggetto. Di qui, non essendo soddisfatta la condizione per la selezione di *essere* (ossia l'avanzamento $2 \rightarrow 1$), la ricorrenza di *avere*, analizzabile anche in questo caso come ausiliare⁴⁰.

Il rapporto fra (7a) e (7b) è simmetrico a quello che si riscontra nelle predicazioni verbali possessive in latino e, in parte, nelle lingue romanze. Il latino, infatti, pur con varie restrizioni semantiche circa la natura dell'oggetto diretto, permetteva in alternativa le due costruzioni in (8a-b)⁴¹:

(8)	a.	3		2,P	b.	3		2,P
		3		1,P		1		2,P
		3	P	1		1	2	P
		Marco	est	filius		Marcus	filium	habet

A differenza dei costrutti corrispondenti con predicato avverbiale, i costrutti cosiddetti possessivi rientrano nella categoria degli esistenziali: di quei costrutti, cioè, il cui nucleo nominale (*filius* negli esempi in (8)) è nel contempo argomentale (ed ha perciò la relazione di oggetto diretto) e predicativo (ed ha perciò anche la relazione P)⁴². Nello sviluppo successivo delle lingue romanze è il

³⁸ Come già ricordato, l'ausiliare *essere* è selezionato laddove il soggetto finale è anche un oggetto diretto nella proposizione (v. Perlmutter 1989: 81), il che non accade in (7b).

³⁹ Questione totalmente diversa è quella della sinonimia di (7a) rispetto alla proposizione *Maria è accanto a Gianni*: tale sinonimia discende dalla simmetria della relazione semantica stabilita da *accanto a*, mentre quanto alla struttura sintattica i due argomenti di *accanto a* godono di proprietà ben distinte l'uno dall'altro.

⁴⁰ Il rapporto strutturale fra (7a-b) è così formalizzato da La Fauci (1995), elaborando la teoria della predicazione nominale di Rosen (1987; 1990).

⁴¹ Quest'alternanza, anzi, nelle costruzioni possessive è ricorrente in molte famiglie linguistiche (vedi Freeze 1992). In latino, originariamente, la costruzione con HABERE tendeva a non ricorrere con oggetto diretto designante concetto astratto (vedi Löfstedt 1963: 77-78). La restrizione si perde gradualmente, via via che la perifrasi con HABERE s'impone, con la progressiva marginalizzazione del costrutto con dativo di possesso, sui cui residui romanzi vedi oltre, alla n. 43.

⁴² Si veda l'analisi dei costrutti esistenziali e possessivi sviluppata in La Fauci e Loporcaro (1997). Si noti che la struttura in (8a) richiederebbe che fosse reso meno restrittivo il «Filtro del

costrutto con HABERE ad imporsi, mentre la costruzione dativale permane soltanto marginalmente⁴³.

Poste queste premesse strutturali, è evidente la rilevanza teorica del dato messo a fuoco dal Salvioni. La possibilità di ricorrenza di un'enclitica pronominale sull'avverbio locativo, nella forma morfologica del clitico oggetto indiretto, fornisce una conferma empirica dell'analisi strutturale in (7): nel costrutto (7a) (*Gianni è accanto a Maria*), il cui predicato iniziale è un avverbio che regge un oggetto indiretto, quest'ultimo può venire cliticizzato – in toscano antico come nei dialetti veneti, friulani, valsesiani ecc. considerati da Salvioni – estendendo a queste costruzioni la possibilità che vige comunemente su scala romanza nei costrutti con predicato (morfologicamente) verbale reggente l'oggetto indiretto. Lo si mostra in (9):

(9) a. *E già era pressomi il fuoco* (Lancia, *Eneide volg.*, ed. Fanfani 1851: 180)

b.	P	2	3
	P	1	
P	Cho	1	
era	pressomi	il fuoco	[1sg]

Prima di concludere l'analisi, bisogna ancora menzionare un'ulteriore circostanza rilevante. A partire da predicazioni come (7a), il cui nucleo è costituito da un avverbio, possono intervenire altri predicati verbali che non il semplice ausiliare:

predicato multiattaccato» di La Fauci (1997: 481): questo prevede che il nominale al contempo argomentale e predicativo debba essere un “acting-2” (ovvero, un oggetto diretto o un oggetto diretto *chômeur*; cfr. Blake 1990: 137), condizione soddisfatta da *filium* in (8b) ma non da *filius* in (8a), che a partire dall'identica struttura argomentale iniziale avanza a soggetto, come dimostra la selezione di *esse*. Compatibile con la formulazione del citato «Filtro» è invece la rappresentazione dei costrutti del tipo (8a) come impersonali (provvisi, dunque, di un soggetto finale espletivo foneticamente non realizzato) adottata in La Fauci (2005: 448), dove la rappresentazione personale viene considerata come possibilità alternativa alla n. 18. Si noti infine – pur tenendo presente che questi aspetti formali della rappresentazione non sono comunque centrali per la nostra discussione – che nel saggio ora citato si rappresenta il nominale predicativo dei costrutti possessivi come provvisto, nello strato finale, non solo di una relazione grammaticale argomentale (soggetto, oggetto diretto o, nel caso della struttura impersonale, oggetto diretto *chômeur*) bensì anche di una relazione di predicato *chômeur*, conseguente alla comparsa nella struttura dell'ausiliare (qui invece, in (8a-b), anziché lo *chômage* si postula la cancellazione della relazione predicativa). Si mantiene così in tali rappresentazioni un multiattacco sino all'ultimo strato, mentre generalmente nelle lingue romanze il multiattacco viene sciolto. Alle strutture senza multiattacco finale già proposte, per i costrutti possessivi romanzi, in La Fauci e Loporcaro (1997: 16) ritorna, per il latino, La Fauci (2006: 114-115), la cui rappresentazione in (14) (di *Sed illi patruo huius, qui vivit senex, Carthaginiensi duae fuere filiae*, Plaut. *Poen.* 83-84), personale, richiederebbe la revisione del «Filtro» di cui sopra.

⁴³ Ne costituisce un residuo il costrutto romeno *îmi este foame/sete/frică* ‘ho (lett. ‘mi è’) fame/sete/paura’ (vedi Iliescu e Macarie 1964: 440 n. 14), cui corrisponde nelle altre lingue romanze (come mostrano qui le glosse italiane) l'impiego di ‘avere’ come verbo supporto.

(10)	2		P	3
	2	P	Cho	3
	1	P	Cho	
	Gianni	le andava	dietro	[3fsg]

In *Gianni le andava dietro* ((10)), il verbo *andare* è un predicato seriale ovvero, secondo la definizione di Rosen (1997: 184-185), un predicato verbale che interviene dopo una predicazione iniziale ma – diversamente dall’ausiliare che è sintatticamente e semanticamente inerte – possiede un contenuto lessicale ed attribuisce dunque almeno una relazione grammaticale all’argomento che costituisce il soggetto finale della proposizione⁴⁴.

Le rappresentazioni in (9b) e (10) mostrano l’analisi della cliticizzazione corrente in grammatica relazionale: i clitici pronominali oggetto (indiretto come diretto), non essendo nominali lessicali bensì semplici marche pronominali, ricevono dal predicato una relazione grammaticale che viene però cancellata nel primo strato utile⁴⁵.

Applicando le soluzioni di rappresentazione strutturale sin qui introdotte agli esempi toscani antichi discussi dal Salvioni, otteniamo la struttura (11b):

(11) a. *essa incontrogli da tre gradi discese* (Boccaccio, *Decameron* II 5, 15)

b.				
	2		P	3
	2		P	
	2	Cho	P	
	1	Cho	P	
	essa	incontrogli	discese	[3msg]

⁴⁴ Quest’attribuzione di relazione grammaticale (la relazione di oggetto diretto) può avvenire in una delle due forme rappresentate in (i) (seguendo Rosen 1997):

(i)						
a.	2		P			P
	2	P	Cho			Cho
	1	P	Cho			Cho
	1	P	Cho	Cho		
	Maria	è	diventata	famosa		
b.	2		P			P
	1,2		P			Cho
	1		P			Cho
	1	P	Cho	Cho		
	Maria	si è	finta	sorda		

Nella costruzione (ia) (quella di *diventare, risultare, rimanere, restare, sembrare* ecc.), l’argomento iniziale si vede riattribuita dal predicato seriale la medesima relazione di oggetto diretto (“2”) già ricevuta dal predicato nominale iniziale. In (ib), d’altro canto, costruzione ricorrente con *fingersi, considerarsi, credersi, dichiararsi, sentirsi* ecc., l’argomento ereditato come oggetto diretto mantiene tale relazione grammaticale ricevendo inoltre dal predicato seriale la relazione di soggetto (“1”). Di qui discende l’apparizione della marca riflessiva, effetto dello scioglimento (nel secondo strato del settore predicativo del verbo seriale) del multiattacco 1,2 (vedi Rosen 1997: 181). Il settore predicativo di un predicato è definito come l’insieme degli strati della proposizione in cui esso ha la relazione P (vedi Davies e Rosen 1988: 57)

⁴⁵ La rappresentazione strutturale del clitico in (9b) e (10), con cancellazione della relazione grammaticale attribuitagli dal predicato, è stata originariamente proposta da D. Perlmutter (vedi Rosen 1990: 438).

Il clitico in enclisi all'avverbio predicativo *incontro* riceve da questo la relazione di oggetto indiretto, che viene poi cancellata nel primo strato utile, prima che il predicato verbale *discendere* faccia il suo ingresso nella struttura proposizionale⁴⁶. Alla medesima analisi che il tipo con enclisi all'avverbio locativo si presta anche la costruzione con enclisi al sintagma preposizionale (predicativo), esemplificata dal Salvioni ancora attingendo al *Tristano riccardiano*:

(12) a. *Tristano sì ronpe la lancia in corpogli* (Parodi 1896: 160.9-10)

b.		2	P	3
		2	P	
	1	P	2	Cho
	Tristano	ronpe	la lancia	in corpogli [3msg]

La frase seguente nel testo del *Tristano*, riportata in (13a), mostra invece la variante del costruito che, a parte l'enclisi al verbo finito determinata dalla legge Tobler-Mussafia (*e rrimasegli*), resta corrente nell'italiano odierno ed è oggetto della discussione del Meyer-Lübke nella *Grammatica romanza*⁴⁷:

(13) a. *sì che no gli vale nulla e rrimasegli lo tronco in corpo dela lancia* (Parodi 1896: 160.10-11)

b.		2	P	3
	P	2	Cho	3
	P	1	Cho	
	rimasegli	lo tronco dela lancia	in corpo	[3msg]

Data la premessa per cui la possibilità di ospitare la cliticizzazione dell'elemento pronominale consegue alla natura predicativa del costituente in questione⁴⁸, la differenza fra enclisi all'avverbio o al sintagma preposizionale locativo (come in (11)-(12)) ed enclisi (o proclisi) al verbo (come in (13)) è formalizzabile come una differenza nello strato in cui avviene la cancellazione della relazione grammaticale di oggetto indiretto attribuita alla marca pronominale. Se tale cancellazione si produce nel settore predicativo dell'espressione locativa⁴⁹,

⁴⁶ Come in (11) anche qui il predicato verbale è, tecnicamente, in rapporto di serializzazione (v. anche la n. 44) coll'avverbio predicativo.

⁴⁷ Vedi sopra quanto già detto al proposito alla n. 26.

⁴⁸ Questa restrizione delle condizioni di cliticizzazione è in realtà appropriata per le varietà odierne, mentre per la fase medievale bisogna aggiungere che fra condizioni sintattiche e fonologiche di ricorrenza del clitico poteva non esservi corrispondenza. Così ad esempio in *San Benedetto e san Germano/-l destinòe d'esser sovrano* (*Ritmo Laurenziano*, v. 7, ed. Formentin 2007: 34) il clitico oggetto diretto dipende sintatticamente dal predicato verbale *destinòe* ma è fonologicamente enclitico al nominale precedente (vedi Formentin 2007: 49): l'ipotesi contraria è smentita dalla non sillabificabilità della sequenza **ldV*. Nei casi di enclisi all'avverbio esaminati dal Salvioni, comunque, tale enclisi è insieme fonologica e sintattica: è, insomma, la stessa situazione che si riscontra modernamente, ristretta però oggi al solo predicato verbale.

⁴⁹ Per la nozione di *setteore predicativo* vedi sopra, alla n. 44.

il clitico compare in enclisi all'avverbio (o all'avverbiale), come in (12b) (possibilità strutturale disponibile in antico toscano); se invece la cancellazione si produce nel settore predicativo del predicato verbale che succede all'avverbio come latore della relazione predicativa P (*rimase* in (13b)), sarà il verbo ad ospitare il clitico, così come avviene nell'italiano odierno⁵⁰.

Nelle varietà romanze e nei costrutti in cui è ammesso soltanto un oggetto indiretto lessicale (imperiato su un nome o su un pronome tonico e non clitico; vedi sopra la n. 26), la cancellazione è invece del tutto esclusa.

5. CONCLUSIONE

L'esercizio di analisi sintattica ora condotto ci ha portati lontano dal dettato di Salvioni, ad usare strumenti concettuali e terminologici che all'epoca sua erano di là da venire. L'intenzione era quella di mostrare, con un sondaggio di dettaglio, come i nuclei problematici messi a fuoco nelle tante analisi salvioniane di dati italo-romanzi possano tuttora servir da fermento alla ricerca. Si sarebbe potuto mostrarlo per tutti i livelli di analisi: si è scelto qui di farlo, dopo aver toccato della fonologia al §3, in ambito sintattico. Riguardo al lessico, l'esercizio sarebbe stato tanto più agevole in quanto la statura di lessicologo ed etimologo di Salvioni è tuttora ben presente a chi oggi opera nel settore⁵¹. Al lessico veniamo brevemente in chiusura, ricordando che anche qui non solo molti dei risultati specifici di Salvioni, bensì anche e soprattutto la sua lezione di metodo resta attuale.

Franco Fanciullo, nella sua relazione al citato convegno bellinzonese, commentato il saggio salvioniano *Di qualche criterio dell'indagine etimologica* (Salvioni 1905 [= IV 13-38]), a proposito della fede incrollabile del Salvioni nell'ipotesi della regolarità del mutamento fonetico come criterio fondante per l'etimologia, chiosava⁵²:

⁵⁰ Le attestazioni mostrano inoltre che la possibilità di enclisi ad avverbio non è ristretta ai costrutti con verbo seriale, come ad es. *rimanere*, che ereditano il loro argomento con la relazione di oggetto diretto. Lo mostrano esempi come i seguenti (tutti, tranne (id), già riportati dal Salvioni):

- (i) a. *e s'io ho detto contromi, dicendo contra fortuna* (*Pistole di Seneca*, ed. Bottari 1717: 59.5);
- b. *udire il mormorio de' cuochi intornosi* (ivi: 205.42);
- c. *quand'e' ne vede assai pressosi* (ivi: 404.16).
- d. *ed entrovì è portato a lui* (Sacchetti, *Il trecentonovelle*, ed. Pernicone 1946: 17.5).

In (ia) l'avverbio con enclitica pronominale (*contromi*) dipende da un predicato inergativo. In (ib-c), d'altro canto, come già sopra in (4), l'enclisi concerne un avverbio che non esplica una funzione predicativa a livello frasale. Per trattare questi casi bisogna raffinare ulteriormente la rappresentazione, introducendo la struttura predicativa interna ai singoli costituenti.

⁵¹ Si veda ad esempio il contributo di Pfister (2010) al citato convegno bellinzonese per il centocinquantesimo salvioniano.

⁵² Vedi Fanciullo (2010: 146).

Battaglia, dunque, in qualche modo di retroguardia, quella del Salvioni? Difficoltà a venire fuori dagli schemi ottocenteschi, ad accettare i nuovi punti di vista? È possibile. Ma se si parla, anche, di corsi e di ricorsi, ovvero di ciclicità, negli accadimenti della storia, ci sarà evidentemente una qualche ragione. Certo è che proprio in Italia, e a cavallo dei secoli XX e XXI, [...] i *media* e soprattutto la stampa nazionale [...] si sono fatti incredibilmente affascinare da [...] G[iovanni] Semerano

autore, si ricorderà, che in diversi suoi volumi, eruditi ma diletteschi, proponeva la derivazione dall'accadico delle lingue antiche e moderne d'Europa, incluso l'etrusco.

Insomma – concludeva Fanciullo (2010: 147) (e con lui concludo anch'io) – l'aver messo a punto una metodologia scientificamente valida e universalmente accettata non è di per sé garanzia d'una messa in sicurezza, una volta per tutte, da tentazioni obliquamente semplificatorie, per le quali le regole già stabilite sono solo un'inutile zavorra; nel qual caso, la lezione del Salvioni conserva intatto il suo valore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baker M. C. Baker, *Lexical Categories: Verbs, Nouns and Adjectives*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- Benincà P. Benincà, *Carlo Salvioni e gli studi di sintassi storica*, in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister, a cura di, *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia*. Atti del Convegno, Bellinzona, 5-6 dicembre 2008 (con la collaborazione di G. Ceccarelli, V. Faraoni e B. Robbiani Sacchi), Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona 2010, pp. 79-94.
- Benucci 1989 F. Benucci, 'Ristrutturazione', 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze, in «Medioevo Romano» 4 (1989), pp. 305-337.
- Benucci 1990 F. Benucci, *Destrutturazione. Classi verbali e costruzioni perifrastiche nelle lingue romanze antiche e moderne*, Unipress, Padova 1990.
- Bertoletti N. Bertoletti, *Salvioni commentatore di testi italiani antichi: Lombardia e Piemonte*, in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister, a cura di, *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia*. Atti del Convegno, Bellinzona, 5-6 dicembre 2008 (con la collaborazione di G. Ceccarelli, V. Faraoni e B. Robbiani Sacchi), Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona 2010, pp. 165-192.
- Biondelli B. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Bernardoni, Milano 1853, rist. anast. Forni, Bologna 1970.
- Blake B. J. Blake, *Relational Grammar*, Routledge, Londra 1990.
- Bottari G. Bottari, a cura di, *Pistole di Seneca volgarizzate (Volgarizza-*

- mento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio), Tartini e Franchi, Firenze 1717, pp. 1-418 [cit. dalla banca dati TLIO].
- Bowers J. Bowers, *The Syntax of Predication*, in «Linguistic Inquiry», 24 (1993), pp. 591-656.
- Broggini 1958 R. Broggin, *Carlo Salvioni, 1858-1920. Note biografiche e bibliografiche a cura di Romano Broggin*, Arti Grafiche Salvioni, Bellinzona 1958.
- Broggini 2008 R. Broggin, *Biografia di Carlo Salvioni*, in Salvioni (2008, V: 17-44).
- Broggini et al. R. Broggin, L. Pescia e P. Vecchio, *Bibliografia degli scritti di Carlo Salvioni*, in Salvioni (2008, V: 115-137).
- Castellani A. Castellani, *La prosa italiana delle Origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Pàtron, Bologna 1982.
- Cian e Salvioni *Le rime di Bartolomeo Cavassico notajo bellunese della prima metà del sec. XVI. Con introduzione e note di V. Cian, e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di C. Salvioni*, Romagnoli Dall'Acqua, Bologna vol. I 1893, vol. II 1894.
- Contini 1961 G. Contini, *Modernità e storicità di Carlo Salvioni*, in «Archivio Storico Ticinese», 5 (1961), pp. 209-218, poi in Contini (1972: 325-336).
- Contini 1961-62 G. Contini, *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'», 26 – n.s. 12 (1961-62), pp. 325-341, poi in Contini (1972: 355-367).
- Contini 1972 G. Contini, *Altri esercizi (1942-1971)*, Einaudi, Torino 1972.
- Coseriu E. Coseriu, *Georg von der Gabelentz et la linguistique synchronique*, in «Word», 23 (1967), pp. 74-100, poi in Gabelentz (1901 [1969]: [5]-[40]).
- Davies e Rosen W. Davies e C. Rosen, *Unions as Multi-Predicate Clauses*, in «Language», 64 (1988), pp. 52-88.
- Fanciullo F. Fanciullo, *Carlo Salvioni e gli studi sui dialetti meridionali*, in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister, a cura di, *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del Convegno*, Bellinzona, 5-6 dicembre 2008 (con la collaborazione di G. Ceccarelli, V. Farraoni e B. Robbiani Sacchi), Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona 2010, pp. 133-150.
- Fanfani A. Lancia, *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, a cura di, P. Fanfani, in «L'Etruria», 1 (1851), pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60 [cit. dalla banca dati TLIO].
- Faré P. A. Faré, a cura di, *I carteggi Ascoli-Salvioni, Ascoli-Guarnerio e Salvioni-Guarnerio*, Memorie dell'Ist. Lombardo – Accademia di

- Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, vol. XXVIII, fasc. 1, Milano 1964.
- Formentin 2001 V. Formentin, *L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano*, in «Archivio Glottologico Italiano», 86 (2001), pp. 79-117.
- Formentin 2002_a V. Formentin, *L'area italiana*, in P. Boitani, M. Mancini e A. Vàrvaro, a cura di, *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il medioevo volgare*, vol. II. *La circolazione del testo*, Salerno, Roma 2002, pp. 97-147.
- Formentin 2002_b V. Formentin, *Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della «Cronica» d'Anonimo romano*, in «Lingua e Stile», 37 (2002), pp. 203-250.
- Formentin 2007 V. Formentin, *Poesia italiana delle origini*, Carocci, Roma 2007.
- Formentin 2010 V. Formentin, *Carlo Salvioni filologo (Veneto e Italia mediana). Con un excursus sulla tradizione dell'egloga maggiore di Paolo da Castello*, in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister, a cura di, *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del Convegno*, Bellinzona, 5-6 dicembre 2008 (con la collaborazione di G. Ceccarelli, V. Faraoni e B. Robbiani Sacchi), Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona 2010, pp. 193-224.
- Freeze R. Freeze, *Existentials and other Locatives*, in «Language», 68 (1992), pp. 553-595.
- von der Gabelentz G. von der Gabelentz, *Die Sprachwissenschaft, ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse. Durchgesehener Nachdruck der zweiten Auflage von 1901*, Tauchnitz, Lipsia 1901, poi Narr, Tübinga 1969.
- Graffi G. Graffi, *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna 1991.
- Herschensohn J. Herschensohn, *Case suspension and binary complement structure in French*, Benjamins, Amsterdam 1996.
- Iliescu e Macarie M. Iliescu e L. Macarie, *Aspects de l'évolution syntaxique du génitif et du datif en latin tardif*, in «Revue Roumaine de Linguistique», 9 (1964), pp. 437-444.
- La Fauci 1992 N. La Fauci, *Capitoli di morfosintassi siciliana antica: tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1992, pp. 185-220, poi in La Fauci (2000: 41-73).
- La Fauci 1995 N. La Fauci, *Costruzioni con predicato aggettivale ed altri costrutti pluripredicativi nella sintassi italiana*, ms., Università di Palermo, 1995.
- La Fauci 1997 N. La Fauci, *Sulla struttura proposizionale delle costruzioni con nome predicativo e verbo-supporto*, in R. Ambrosini, M. P. Bologna, F. Motta e C. Orlandi, a cura di, *Scrittura a ainm n-ogaim*.

- Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Pacini, Pisa 1997, pp. 467-490.
- La Fauci 2000 N. La Fauci, *Forme romanze della funzione predicativa*, Edizioni ETS, Pisa 2000.
- La Fauci 2005 N. La Fauci, *Il fattore HABEO. Prolegomeni a una nuova considerazione delle genesi del perfetto e del futuro romanzi*, in S. Kiss, L. Mondin e G. Salvi, a cura di, *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80^{ème} anniversaire*, Max Niemeyer, Tübinga 2005, pp. 441-451.
- La Fauci 2006 N. La Fauci, *Dinamiche sistematiche. Perifrasi perfettive e futuro sintetico: dal latino al romanzo*, in R. Oniga e L. Zennaro, a cura di, *Atti della Giornata di Linguistica Latina*, Venezia, 7 maggio 2004, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2006, pp. 101-131.
- La Fauci e Loporcaro 1989 N. La Fauci e M. Loporcaro, *Passifs, avancements de l'objet indirect et formes verbales périphrastiques dans le dialecte d'Altamura (Pouilles)*, in «Rivista di Linguistica», 1/1 (1989), pp. 161-196.
- La Fauci e Loporcaro 1997 N. La Fauci e M. Loporcaro, *Outline of a theory of existentials on evidence from Romance*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 26 (1997), pp. 5-55.
- Lanfranchi e López-Bernasocchi R. Lanfranchi e A. López-Bernasocchi, *Dal Carteggio Salvioni-Solerti: venti lettere degli anni 1886-1889*, in AA. VV., *Lombardia elvetica (Studi offerti a Virgilio Gilardoni)*, Casagrande, Bellinzona 1987, pp. 131-148.
- Löfstedt B. Löfstedt, *Zum lateinischen possessiven Dativ*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 78 (1963), pp. 64-83.
- Loporcaro 2008 M. Loporcaro, *Carlo Salvioni linguista*, in Salvioni (2008, V: 45-113).
- Loporcaro 2009 M. Loporcaro, *La fine dell'Archivio Glottologico Italiano*, conferenza presso l'Università di Torino, Dottorato in linguistica italiana, 16 aprile 2009.
- Loporcaro in corso di stampa_a M. Loporcaro, *Ascoli, Salvioni, Merlo*, negli Atti del Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 7-8 marzo 2007, pp. 141-161, in corso di stampa.
- Loporcaro in corso di stampa_b M. Loporcaro, *Salvioni dialettologo fra Italia e Svizzera: in tre quadri (con tre lettere inedite)*, comunicazione al convegno «Un linguista oltre i confini. Carlo Salvioni fra Svizzera e Italia», Roma, Istituto Svizzero, 15 dicembre 2008, in corso di stampa.
- Loporcaro et al. M. Loporcaro, L. Pescia e M. A. Ramos, *Costrutti dipendenti partecipiali e participi doppi in portoghese*, in «Revue de linguistique romane», 68 (2004), pp. 15-46.

- Meyer-Lübke 1897 W. Meyer-Lübke, *Zur Stellung der tonlosen Objektpronomina*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 21 (1897), pp. 313-334.
- Meyer-Lübke 1890-1902 W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 voll., Reisland, Lipsia 1890-1902.
- Migliorini 1975 B. Migliorini, *In bràccioli, in grèmbogli*, in «Lingua nostra», 36 (1975), pp. 43-44.
- Mussafia 1868 A. Mussafia, *Darstellung der altmailändischen Mundart nach Bonvesin's Schriften*, in «Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», 59 (1868), pp. 5-40, poi in Mussafia (1983: 247-284).
- Mussafia 1886 A. Mussafia, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica dedicata alla memoria di N. Caix e U. A. Canello*, Le Monnier, Firenze 1886, pp. 255-261, 474-475, poi in Mussafia (1983: 290-301).
- Mussafia 1983 A. Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Antenore, Padova 1983.
- Parodi E. G. Parodi, a cura di, *Il Tristano riccardiano*, Romagnoli-Dal'Acqua (Commissione testi di lingua), Bologna 1896.
- Perlmutter 1978 D. M. Perlmutter, *Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis*, in *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley University Press, Berkeley 1978, pp. 157-189.
- Perlmutter 1989 D. M. Perlmutter, *Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: The Perfect Auxiliary in Italian*, in «Probus», 1 (1989), pp. 63-119.
- Pernicone F. Sacchetti, *Il trecentonovelle*, a cura di, V. Pernicone, Sansoni, Firenze 1946.
- Pfister M. Pfister, *Carlo Salvioni etimologo*, in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister, a cura di, *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del Convegno*, Bellinzona, 5-6 dicembre 2008 (con la collaborazione di G. Ceccarelli, V. Faraoni e B. Robbiani Sacchi), Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona 2010, pp. 257-279.
- Porta G. Villani, *Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll. (I. Libri I-VIII; II. Libri IX-XI; III. Libri XII-XIII), Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, Parma 1990-1991.
- Rajna 1878 P. Rajna, *Una versione in ottava rima del Libro dei Sette Savi, I.*, in «Romania», 7 (1878), pp. 22-51.
- Rajna 1880 P. Rajna, *Storia di Stefano figliuolo d'un imperatore di Roma. Versione in ottava rima del Libro dei sette savi*, Romagnoli, Bologna 1880.
- Rajna 1889 P. Rajna, *Una canzone di Maestro Antonio da Ferrara e l'ibridismo del linguaggio nella nostra antica letteratura*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 13 (1889), pp. 1-36.

- Rohlf s G. Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-69.
- Rosen 1987 C. Rosen, *Possessors and the Internal Structure of Nominals*, ms. Cornell University, Ithaca (N.Y.) 1987.
- Rosen 1990 C. Rosen, *Italian Evidence for Multi-Predicate Clauses*, in K. Dziwirek, P. Farrell e E. Mejías-Bikandi, a cura di, *Grammatical Relations. A Cross-Theoretical Perspective*, CSLI, Stanford (CA), pp. 415-444.
- Rosen 1997 C. Rosen, *Auxiliation and serialization: on discerning the difference*, in A. Alsina, J. Bresnan e P. Sells, a cura di, *Complex Predicates*, CSLI, Stanford (CA), pp. 175-202.
- Rosen 1998 C. Rosen, *Categorie grammaticali e la relazione "predicato"*, in G. Ruffino, a cura di, *Atti del XXI Congresso di Linguistica e Filologia Romanza*, Palermo, 18-24 settembre 1995, vol. II, *Morfologia e sintassi delle lingue romanze*, Max Niemeyer, Tübinga 1998, pp. 901-903.
- Rusconi 1878 A. Rusconi, *I parlari del Novarese e della Lomellina*, Tip. Rusconi, Novara 1878, rist. anast. Forni, Bologna 1977.
- Rusconi 1887 A. Rusconi, *Guida del lago d'Orta e sua riviera*, Stab. Tip. Lit. Fratelli Miglio, Novara 1887, rist. anast. Interlinea, Novara 1995.
- Salvioni 1883 C. Salvioni, *Fonetica del dialetto moderno della Città di Milano*, Loescher, Torino 1884 [ma 1883].
- Salvioni 1894 C. Salvioni, *Ancora del Cavassico. La cantilena bellunese del 1193. «Per nozze Cian-Sappa Flandinet»*, Tipografia dell'Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1894, pp. 223-240, poi in Salvioni (2008, III: 578-596).
- Salvioni 1899 C. Salvioni, *Dialetti dell'Alta Italia. 1891-95*, in «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie», 4 (1895-1896) [ma 1898-1900], pp. 166-185.
- Salvioni 1903 C. Salvioni, *Del pronome enclitico oggetto suffisso ad altri elementi che non sieno la voce verbale*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 36 (1903), pp. 1012-1021, poi in Salvioni (2008, II: 96-105).
- Salvioni 1905 C. Salvioni, *Di qualche criterio dell'indagine etimologica* [Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1905-1906 letto nell'aula magna della Regia Accademia Scientifico-Letteraria il 4 novembre 1905], in «Annuario Accademia Scientifico-Letteraria di Milano», 1906, pp. 17-41, poi in Salvioni (2008, IV: 13-38).
- Salvioni 1911 C. Salvioni, *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Tip. Ariani, Firenze 1911, pp. 367-388, poi in Salvioni (2008, III: 157-178).
- Salvioni 1919 C. Salvioni, *Sul dialetto milanese arcaico*, in «Rendiconti del-

- l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 52 (1919), pp. 517-540, poi in Salvioni (2008, III: 181-204).
- Salvioni 2008 C. Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di, M. Loporcaro, L. Pescia, R. Brogginì e P. Vecchio, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2008, 5 voll.
- Sanfilippo C. M. Sanfilippo, a cura di, *Carteggio Rajna-Salvioni*, Pacini, Pisa 1979.
- Stussi 1993 A. Stussi, *Storia della lingua italiana: nascita d'una disciplina*, in L. Serianni e P. Trifone, a cura di, *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino 1993, pp. 5-27, poi in Stussi (1999: 45-80).
- Stussi 1995 A. Stussi, *Lingua*, in R. Bragantini e P. M. Forni, a cura di, *Lessico critico decameroniano*, Bollati-Boringhieri, Torino 1995, pp. 192-221, poi in Stussi (2005: 81-119).
- Stussi 1997 A. Stussi, *Gianfranco Folena storico della lingua italiana*, in «Italianistica», 26 (1997), pp. 491-499, poi in Stussi (1999: 243-259).
- Stussi 1999 A. Stussi, *Tra filologia e storia*, Olschki, Firenze 1999.
- Stussi 2001 A. Stussi, *Gianfranco Contini e la linguistica*, in «Humanitas», 56 (2001) [Atti del convegno *Gianfranco Contini tra filologia ed ermeneutica*, a cura di P. Gibellini, P. P. Leoncini, I. Crotti e L. Milone, Venezia 24-25 ottobre 2000], pp. 665-678.
- Stussi 2002 A. Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezie*, in T. Agostini, a cura di, *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, Antenore, Roma-Padova 2002, pp. 3-32.
- Stussi 2005 A. Stussi, *Storia linguistica e storia letteraria*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Terracini 1922 B. Terracini, *Carlo Salvioni*, in «Archivio Glottologico Italiano», 18 (1922), pp. 586-600.
- Terracini 1923 B. Terracini, *Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, in «Archivio Glottologico Italiano», 19 (1923), pp. 129-164.
- Terracini 1929 B. Terracini, *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, in «Archivio Glottologico Italiano», 22-23 (1929), pp. 586-600 (*Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore).
- Terracini 1967 B. Terracini, *G. I. Ascoli, direttore dell'«Archivio»*, in «Archivio Glottologico Italiano», 52 (1967), pp. 1-54.
- Timpanaro 1969² S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa 1969².
- Timpanaro 1980 S. Timpanaro, *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Isaia Ascoli*, in «Belfagor», 35 (1980), pp. 45-67.

- TLIO Vocabolario del *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Tortora C. Tortora, *The syntax and semantics of the weak locative*, PhD Thesis, University of Delaware 1997.
- Tuttle E. F. Tuttle, *Del pronome d'oggetto suffisso al sintagma verbale. In calce ad una nota salvioniana del 1903*, in «L'Italia dialettale», 55 (1992), pp. 13-63.
- Zanotti P. Zanotti, a cura di, *Volgarizzamento di Palladio*, Ramanzini, Verona 1810, pp. 1-299 [cit. dalla banca dati TLIO].